

Il provenzale di Dante in *Purg.* XXVI



Alessia Crippa
Federica Gelfi
Veronica Montanari
Peter Stoppani

Classe III
Liceo Scientifico - Opzione Scienze Applicate



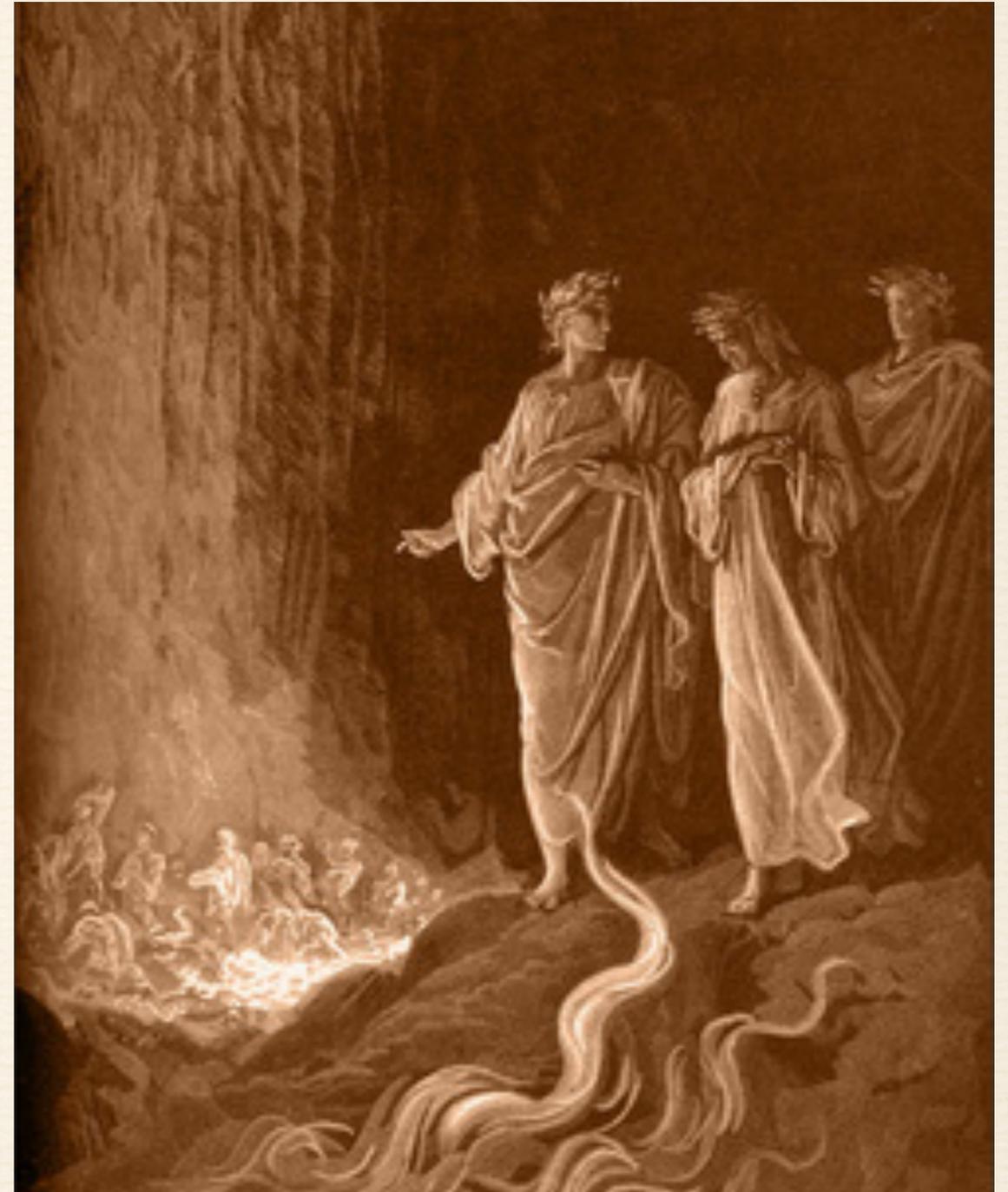
Purgatorio XXVI

Le terzine in provenzale del canto XXVI del *Purgatorio* costituiscono un'importante testimonianza del plurilinguismo dantesco.

Egli infatti conosceva:

- ❖ Il volgare di sì;
- ❖ L'occitano, utilizzato dai poeti provenzali;
- ❖ Il latino.

In aggiunta, nell'*Inferno*, Dante si occuperà di una materia particolarmente *aspra* e *chioccia*, per la quale sentirà l'esigenza di coniare nuove lingue attribuendole a personaggi specifici.



Incisione di Gustav Doré

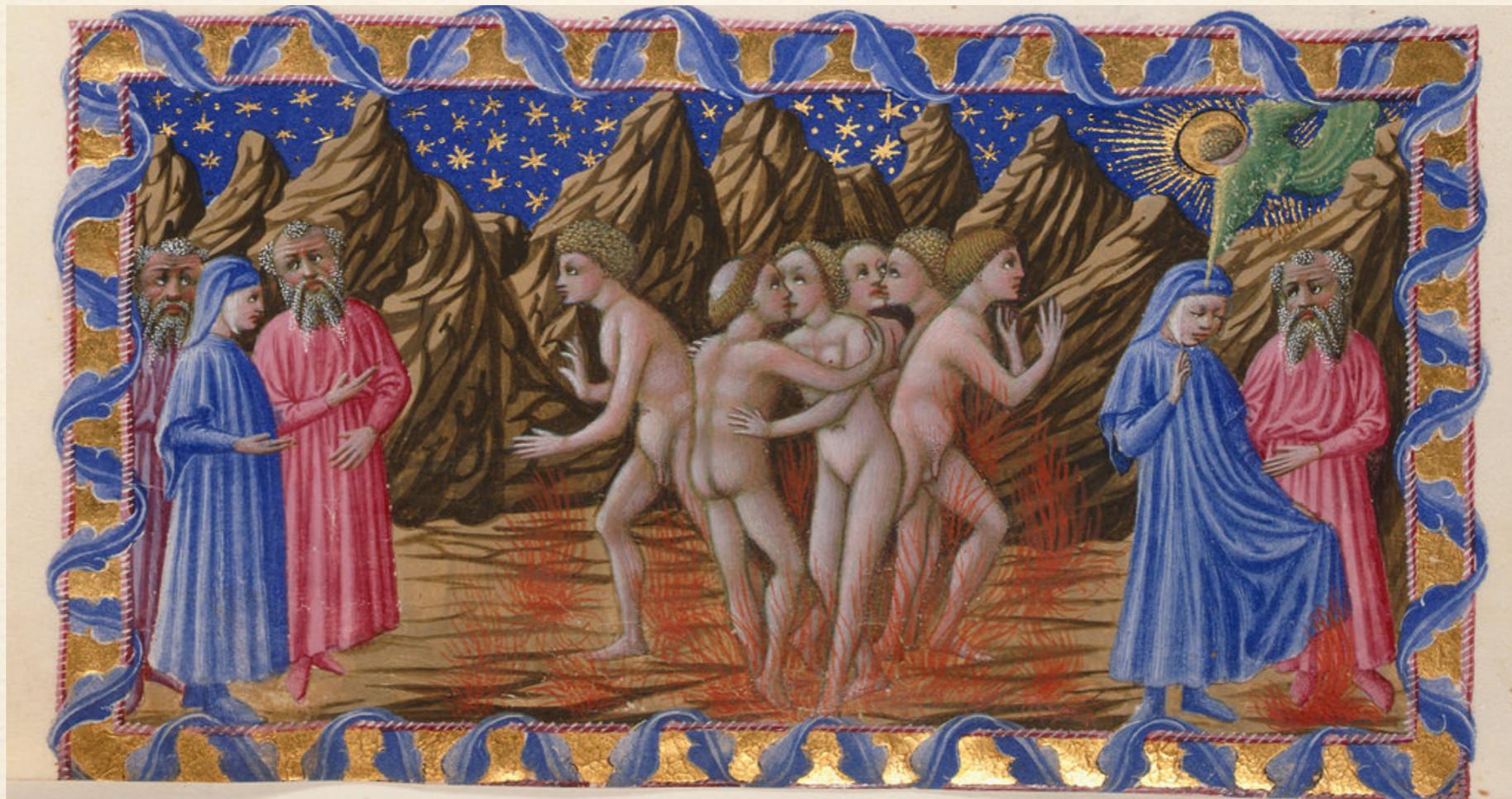
Metodo di lavoro

Per analizzare questo passo, confrontando gli antichi commenti con alcuni recenti studi, abbiamo utilizzato diversi strumenti informatizzati di analisi:

- ❖ Dal *corpus* dei commenti alla *Commedia* (*Dartmouth Dante Project*) abbiamo tratto il testo dei commentatori antichi e moderni;
- ❖ Abbiamo utilizzato *DanteSearch* per ricercare nelle opere dantesche latine e volgari alcuni vocaboli particolarmente significativi;
- ❖ Abbiamo consultato il *Dizionario biografico dei trovatori* per ottenere informazioni biografiche sui personaggi citati;
- ❖ Le miniature sono tratte dai manoscritti Paris, Bibliothèque Nationale, ms. Fr. 12473 e London, British Library, Yates Thompson ms. 36, entrambi interamente consultabili on-line (gallica.bnf.fr e bl.uk).

Contesto generale

Ci troviamo nel *Purgatorio*, settima cornice, il custode è l'angelo della castità. Il finale del canto XXV illustra la pena degli spiriti che camminano nel fuoco e alternano il canto dell'inno *Summae Deus clementiae* alla dichiarazione degli esempi di castità, tratti dalla tradizione cristiana e da quella classica, con un ultimo *exemplum* generico. I lussuriosi vengono divisi in due gruppi: da una lato troviamo i peccatori secondo natura, dall'altra i peccatori contro natura. Questi procedono in direzioni opposte e quando due anime si incontrano, si baciano fraternamente. Anche Dante attraverserà queste mura per raggiungere la sua amata Beatrice (canto XXVII).



London, British Library, Yates Thompson ms. 36, f. 113v (miniatura di Priamo della Quercia)

I poeti

Nel corso del XXVI canto del *Purgatorio* incontriamo due importanti personaggi della letteratura italiana e provenzale: Guido Guinizzelli e Arnaut Daniel.

Guido Guinizzelli (1235-1276) è considerato il padre del Dolce stil novo.

Arnaut Daniel (1150-1210) è, come vedremo, «miglior fabbro del parlar materno» (occitano).

Entrambi sono collocati fra i lussuriosi della VII cornice del *Purgatorio*.



Il passo della *Commedia*

Dante, ascoltando il nome di Guido Guinizzelli vorrebbe gettarsi nel fuoco per abbracciarlo, ma non osa a causa delle fiamme che circondano i penitenti. Il nostro protagonista continua a camminare senza dire nulla, guardando Guido con ammirazione da lontano, senza avvicinarsi.



Dopo una lunga pausa, il poeta torna a rivolgersi a Guinizelli:

E io a lui: «Li dolci detti vostri,
che, quanto durerà l'uso moderno,
faranno cari ancora i loro incostri».

Purg. XXVI, 112-114

Da Guinizzelli ad Arnaut Daniel

Guido Guinizzelli, terminato il discorso con Dante, indica un dannato che stava accanto a lui, dicendo che anch'egli fu poeta volgare e si mostrò superiore a lui stesso, definendolo come «miglior fabbro del parlar materno».

O frate, disse, questi ch' io ti cerno
col dito, e additò un spirto innanzi,
fu miglior fabbro del parlar materno.
Versi d' amore e prose di romanzi
soverchiò tutti; e lascia dir li stolti
che quel di Lemosì credon ch' avanzi.

Purg. XXVI, 115-120

Alla fine delle sue parole, Guido scompare nuovamente nel fuoco, per lasciare spazio all'anima accanto a lui, se non che l'ultimo penitente che Dante incontrerà nel suo cammino.



London, British Library, Yates Thompson
ms. 36, f. 113v (miniatura di Priamo della Quercia)

Arnaut Daniel

Ieu sui Arnaut, que plor e vau cantan;
consiros vei la passada folor,
e vei jausen lo joi qu' esper, denan.
Ara vos prec, per aquela valor
que vos guida al som de l'escalina,
sovenha vosa temps de ma dolor!

Purg. XXVI, 142-148

Io sono Arnaut, che piango e vado cantando; preoccupato, guardo la mia passata follia d'amore, e vedo felice la gioia che spero, davanti a me. Ora vi prego, per quella virtù che vi guida alla fine di questo percorso, di ricordarvi al momento opportuno del mio dolore!

Arnaut Daniel fu un poeta e trovatore francese di lingua occitana (*trobar clus*) attivo fra 1180 e 1210.

Le poche notizie che abbiamo si ricavano principalmente dall'antica *vida*: da essa, sappiamo che proveniva da Ribérac, in Dordogna, nella regione dell'Aquitania; nacque da una famiglia della piccola nobiltà, studiò il latino e presto abbandonò gli studi ufficiali per dedicarsi alla carriera del giullare, diventando uno dei maestri del *trobar clus*.



Paris, Bibliothèque Nationale,
ms. Fr. 12473, f. 36r

La nascita del linguaggio

Il linguaggio fu un dono fatto da Dio all'uomo. Dopo la costruzione della torre di Babele gli uomini si diffusero nel mondo, creando così diversi popoli e di conseguenza diversi idiomi.

Redeuntēs igitur ad propositō, dicimus certā formam locutionis a Deo cum anima prima concreata fuisse [...]. Hac forma locutionis est Adam; hac forma locutionis locuti sunt omnes posterī eius usque ad edificationem turris Babel, quae “turris confusionis” interpretatur; hanc formam locutionis hereditati sunt filii Heber, qui ab eo dicti sunt Hebraei.

DVE II IV, 4-5

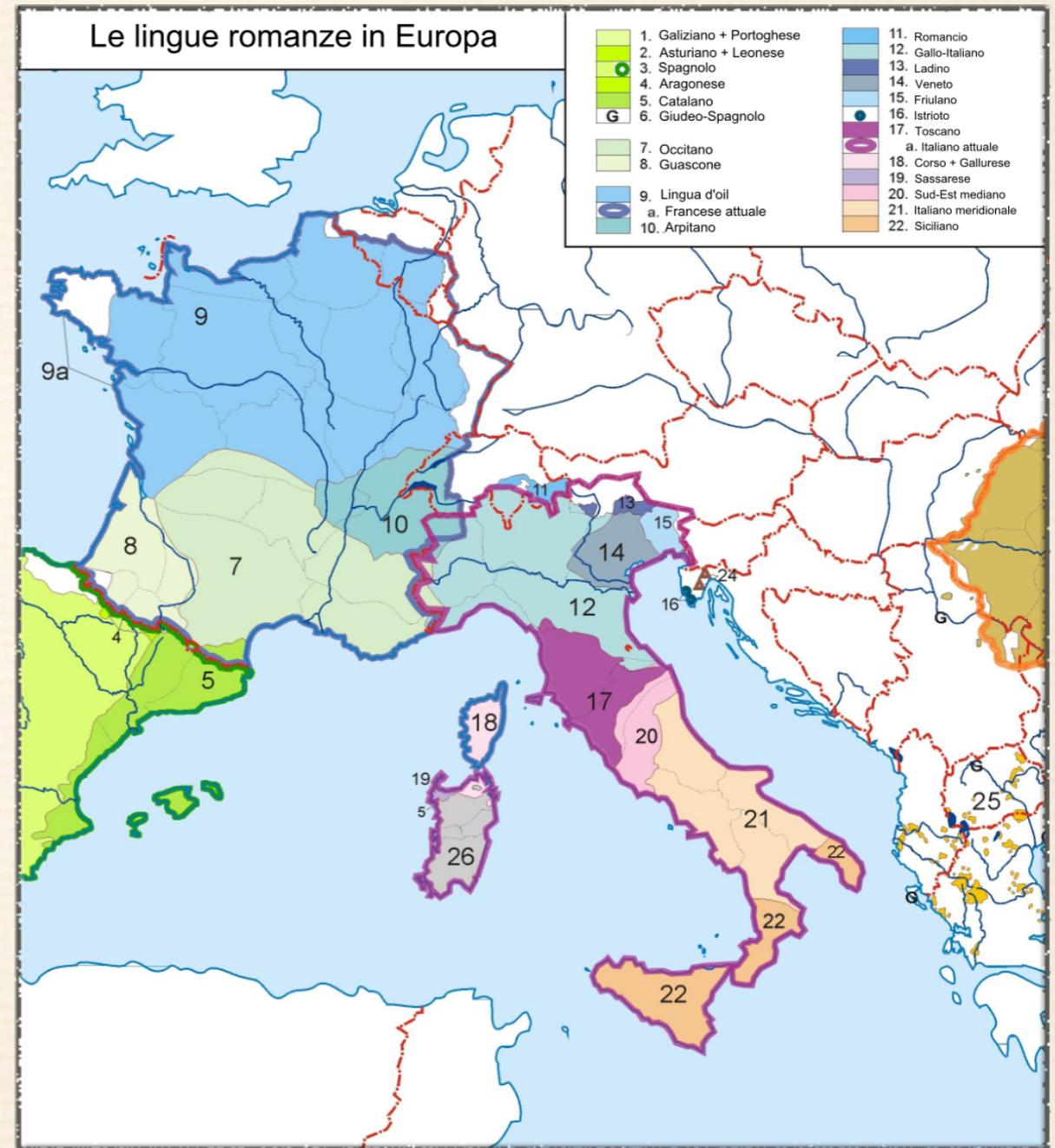
Tornando dunque al tema, diciamo che con la prima anima fu concreata da Dio una determinata forma di linguaggio [...]. In questa forma di linguaggio parlò Adamo; in questa forma di linguaggio parlarono tutti i suoi discendenti fino all'edificazione della torre di Babele, che si interpreta come “torre della confusione”; questa forma di linguaggio ereditarono i figli di Eber, che da lui furono detti ebrei.



Oc, Oil e Sì

In Europa prevalevano tre differenti lingue romanze:

- ❖ *Langue d'oc* (dal latino *hoc est* = questo è) è la lingua della Francia meridionale (il provenzale) e della Spagna settentrionale, e arriva sino a Genova.
- ❖ *Langue d'oïl* (da cui deriva l'attuale *oui*) è la lingua della Francia settentrionale (esclusa la Bretagna), lungo una linea estesa da Amiens a Lione.
- ❖ *Lingua di sì* (dal latino *sic est* = così è) è l'idioma italiano.



Pluto e Nembrotte:

due controesempi

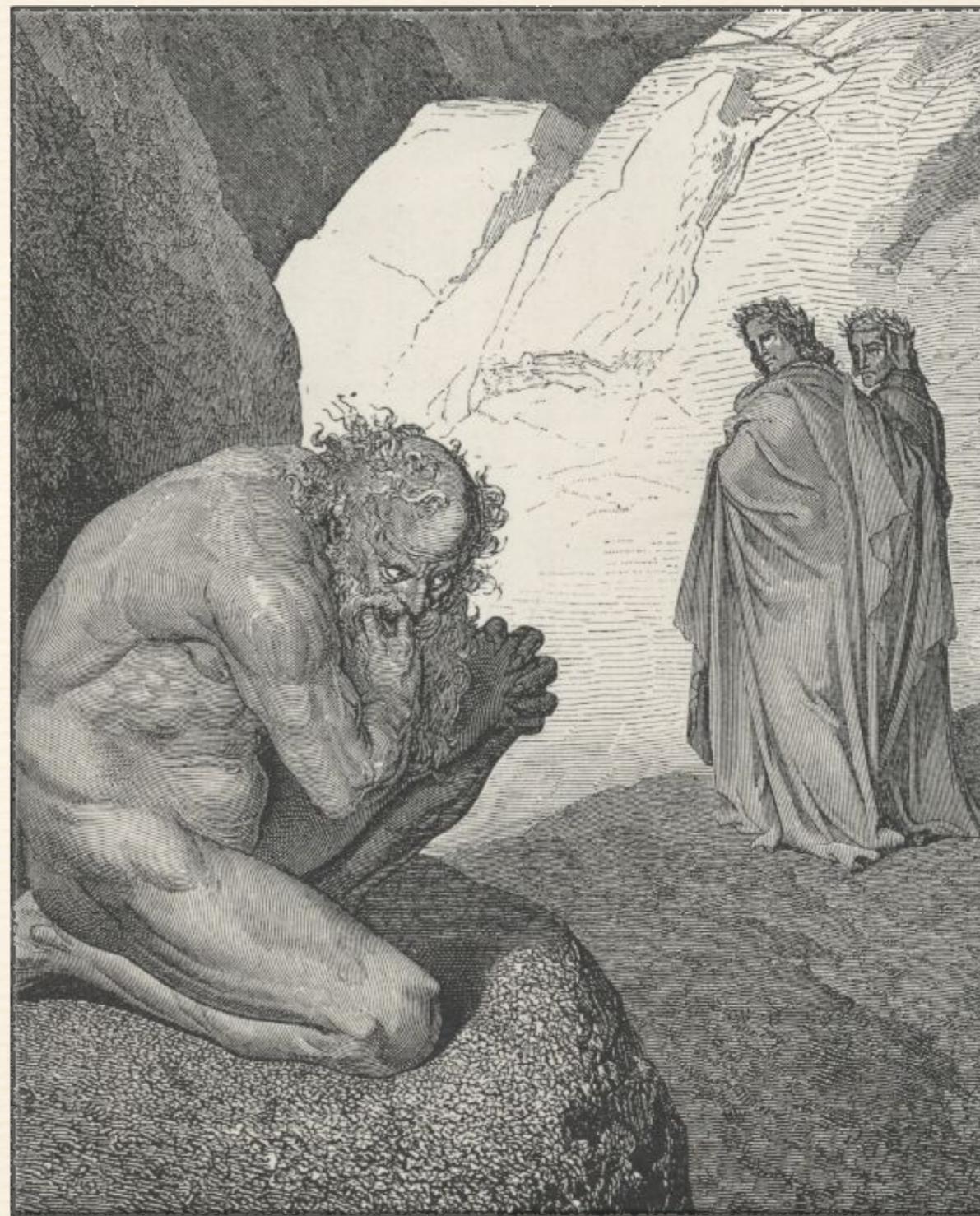
Dante conia anche lingue demoniache e prive di armonia con cui si esprimono due personaggi della *Commedia*:

❖ così Pluto in *Inf.* VII, 1

«Pape Satàn, pape Satàn aleppe!»
cominciò Pluto con la voce chioccia.

❖ e Nembrotte in *Inf.* XXXI, 67

«Raphél maì amèch zabì almì»
cominciò a gridar la fiera bocca
cui non si convenga più dolci salmi.



Incisione di Gustav Doré

Pluto e Nembrotte: due controesempi

❖ *Inf.* VII, 1

«Pape Satàn, pape Satàn aleppe!»
cominciò Pluto con la voce chioccia.

❖ *Inf.* XXXI, 67

«Raphél maì amèch zabì almì»
cominciò a gridar la fiera bocca
cui non si convenga più dolci salmi.

Nell'edizione della *Commedia* curata da Giuseppe Vandelli il primo endecasillabo è ossitono. Secondo i teorici del Medioevo, si tratterebbe quindi di un verso con accentazione "barbarica" priva di armonia e di musicalità.

Si può notare come le rime siano «aspre e chiocce», in modo da aiutare a ricordare il concetto di lingua tremenda e infernale.

Si tratta di vere e proprie "anti-lingue" dissonanti e poco armoniche. Le lingue, così come i testi letterari, devono essere ben costruiti e armonizzati per evitare di incorrere in un *monstrum* orribile simile a quello descritto da Orazio nei primi versi dell'*Ars poetica*. Anche secondo Dante, infatti, la poesia doveva essere «fabricatio verborum armonizatorum», ossia una costruzione di parole armonizzate (*DVE* II VIII 5).

Dante e Arnaut Daniel

O frate, disse, questi ch'io ti cerno
col dito, e additò un spirto innanzi,
fu miglior fabbro del parlar materno.
Versi d'amore e prose di romanzi
soverchiò tutti; e lascia dir li stolti
che quel di Lemosì credon ch'avanzi.
[...]

Io mi fei al mostrato innanzi un poco,
e dissi ch'al suo nome il mio disire
apparecchiava grazioso loco.

El cominciò liberamente a dire:
Tan m'abellis vostre cortes deman,
qu'ieu no me puesc ni voill a vos
cobrire.

Ieu sui Arnaut, que plor e vau cantan;
consiros vei la passada folor,
e vei jausen lo joi qu'esper, denan.

Ara vos prec, per aquella valor
que vos guida al som de l'escalina,
sovenha vos a temps de ma dolor!

Poi s'ascose nel foco che li affina.

Arnaut o Giraut?

Per quanto riguarda l'incontro tra Dante e i poeti di *Purg.* XXVI, da secoli ci si domanda perché Dante ritenga Arnaut Daniel superiore a Giraut de Bornelh.

«Versi d' amore e prose di romanzi
soverchiò tutti; e lascia dir li stolti
che quel di Lemosì credon ch' avanzi» (vv. 118-120).

Così osservava Aurelio Roncaglia:

I commentatori si sono fermati a chiarirne i riferimenti storico-letterari, dilungandosi ad illustrare i fondamenti obbiettivi dei giudizi su Guinizzelli e Guittone, Arnaldo Daniello e “quel di Lemosì”, cioè il limosino Giraldo di Bornelh; ad appianare la discordanza che nella valutazione di Giraldo s'è riscontrata tra questo passo e il *De vulgari Eloquentia*.

Aurelio Roncaglia (1951), *Il canto XXVI de Purgatorio*



Paris, Bibliothèque Nationale, ms. Fr. 12473, f. 128r

La proposta di Canettieri

«O frate», disse, «questi ch'io ti cerno
col dito», e additò un spirto innanzi,
«fu miglior fabbro del parlar materno.

Versi d'amore e prose di romanzi
soverchè tutti; e lascia dir gli stolti
che quel di Lemosì credon ch'avanzi.

Inf. XXVI, 115-120

Come ipotesi di avvio, proviamo ad ammettere al v. 117 una pausa forte dopo «fabbro» e sostituiamo «ma 'l» a «del», in modo che il soggetto della frase venga ad essere il «parlar materno»: in tal modo sarebbe la lingua materna di Guido Guinizzelli e di Dante, l'italiano, che «soverchè tutti» gli altri linguaggi della prosa e della lirica volgare («versi d'amore e prose di romanzi», appunto), superando anche «quel di Lemosì», il provenzale, linguaggio della lirica per antonomasia, di cui gli sciocchi («stolti») pretendono l'eccellenza («credon ch'avanzi»).

Paolo Canettieri (1996), *Un episodio della ricezione di Purgatorio XXVI*.

Convivio, I X-XI

Ma però che virtuosissimo è, nella 'ntenzione mostra[re] lo difetto e la malizia dello accusatore, dirò, a confusione di coloro che acusan la italica loquela, perché a ciò fare si muovono; e di ciò farò al presente speciale capitolo, perché più notevole sia la loro infamia. A perpetuale infamia e depressione delli malvagi uomini d'Italia, che commendano lo volgare altrui e lo loro proprio dispregiano.

Conv. I X, 7 - XI, 1

E le ragioni di questa infamia sono cinque: il **giudizio cieco** («cechitade di discrezione»), una **scusa maliziosa** («sì come lo mal fabro biasima lo ferro apresentato a lui, e lo malo citarista biasima la cetera, credendo dare la colpa del mal coltello e del mal sonare al ferro ed alla cetera, e levarla a sé»), il desiderio di **vanagloria**, l'**invidia** e la «**viltà d'animo**».

E tutti questi cotali sono li abominevoli cattivi d'Italia che hanno a vile questo prezioso volgare: lo quale, s'è vile in alcuna [cosa], non è se non in quanto ello suona nella bocca meretrice di questi adulteri; allo cui condotto vanno li ciechi delli quali nella prima cagione feci menzione.

Conv. I XI, 7

Il provenzale di Arnaut

Nonostante Dante ritenga superiore il volgare italoico a quello provenzale, dimostra un grande rispetto nei confronti di Arnaut Daniel, a cui è concesso di esprimersi nella sua lingua madre, il provenzale.

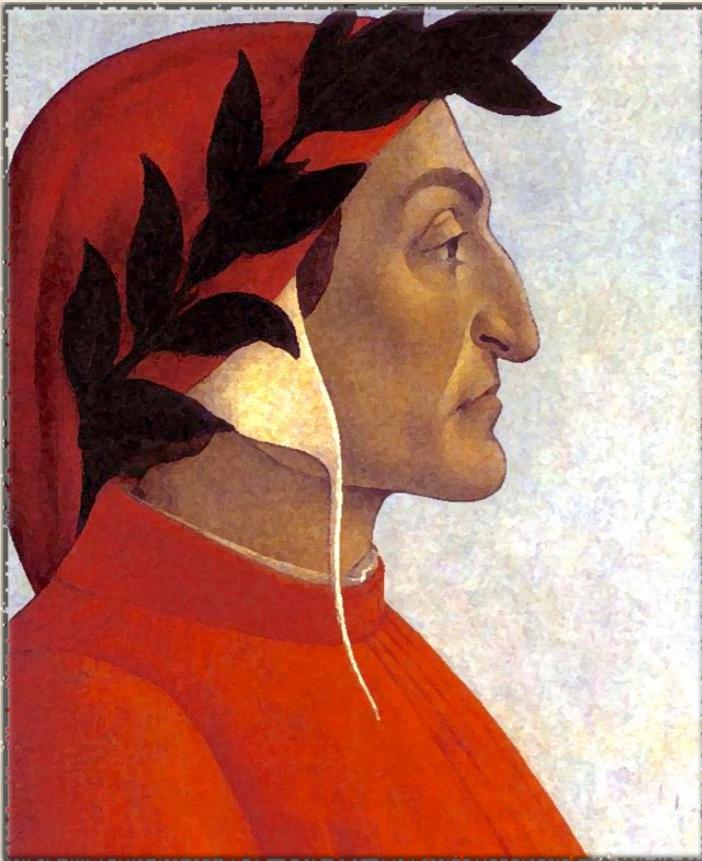
È l'unico passo in tutta la *Commedia* in cui sia concesso a un personaggio di esprimersi così a lungo nella propria lingua materna.



Paris, Bibliothèque Nationale, ms. Fr. 12473, f. 50r



Quindi non si tratta solo di un confronto tra due poeti occitani, Arnaut Daniel e Giraut de Bornelh, ma di un paragone tra diverse lingue (*langue d'oc* e *lingua di sì*) che coinvolge anche Dante.



Sandro Botticelli (1495),
Dante Alighieri



Paris, Bibliothèque Nationale,
ms. Fr. 12473, f. 50r



ms. Fr. 12473, f. 128r

Alcuni Commenti...

Pietro Alighieri

(1359)

«Item fingit auctor se ibi etiam reperire umbram Raynaldi Danielis de Provincia, olim summi inventoris in rima provinciali adeo quod superavit Gherardum de Limosi et fratrem Guictonem de Aretio, ut dicit in textu, cum quo loquitur et ille secum».

Pietro Alighieri, *Commento a Purg.* XXVI, 140-148

Dunque l'autore finge di incontrare l'ombra di Arnaldo Daniello di Provenza, un giorno il più grande inventore della lingua provinciale (provenzale) finché superò Gherardo del Limosino e il fratello Guidone (Guittone) d'Arezzo, come dice nel testo, con cui conversa e viceversa.

La poesia come *fictio*

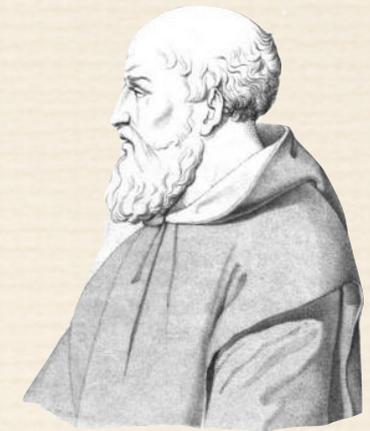
«Falsus -a -um dicitur quod verum non est et differt a mendacio quia falsitas est negare quod est verum, mendacium est fingere quod non est verum [...]. Item falsum differt a fictio, quia falsum ad oratores pertinet ubi veritas ita sepe luditur ut que facta sunt negentur, sed fictum ad poetas; falsum ergo est quod verum non est, fictum quod tantum verisimile».

Uguccione da Pisa, *Derivationes*

Si dice falso ciò che non è vero, e il falso si differenzia dalla menzogna poiché la falsità consiste nel negare ciò che è vero, la menzogna è simulare ciò che non è vero [...]. Tuttavia il falso si distingue dalla finzione (*fictio*), perché il falso pertiene agli oratori che spesso si prendono gioco della verità per negare ciò che è accaduto, mentre la finzione pertiene ai poeti. Il falso, dunque, consiste in ciò che non è vero, la finzione, invece, è piuttosto ciò che è verosimile

Francesco da Buti

(1385-95)



«In questi quattro ternari et uno versetto finge l'autore come venne a parlamento con messere Arnaldo di Francia, del quale fece menzione di sopra quando finse che il mostrò messere Guido [...] “Ieu sui Arnautz que plor e vai cantan”, come à ditto l'autore di sopra che li ditti spiriti andavano piangendo e cantando per lo fuoco [...] Ecco che indutto à l'autore messer Arnaldo a parlare francioso, per mostrare ch'elli fu di Francia, e per mostrare al lettore ch'elli seppe lo francesco. Poi s'ascose; cioè poi che ebbe ditto le ditte parole, messere Arnaldo s'appiattò, nel fuoco; cioè ne la fiamma preditta, che; cioè lo quale fuoco, li affina; imperò che li purga dal peccato de la lussuria; cioè de la sua inquinazione e bruttura, come s'affina l'oro e purgasi nel fuoco de le brutte misture».

Francesco da Buti, *Commento a Purg. XXVI*, 140-148

Alcuni commenti novecenteschi

«Mi feci ecc.: mi avanzai un poco verso colui che m'era stato mostrato: Arnaldo Daniello. E dissi ecc.: e dissi che il mio desiderio di conoscerlo apparecchiava nel mio animo grazioso loco ad accogliere il suo nome. Il dire di Dante, quanto mai fiorito e raffinato – nota perfino la dieresi di grazioso che più fa indugiare sulla parola in una cortese ostentazione –, si adatta al raffinato rimatore che parlerà tra poco secondo il suo stile».

Carlo Grabher (1934-1936), *Commento a Purg. XXVI*, 136-138

Alcuni commenti novecenteschi

«Dante ha tanto in vista il complesso dei volgari, che alla fine del canto, caso unico nella *Commedia*, fa parlare Arnaldo non in volgare italiano, ma nel parlare materno suo proprio, cioè in provenzale. Si aggiunga che quando il poeta fa parlare Arnaldo, il *trobar* di questo è provenzalmente *leu*, non *clus*, anzi addirittura avvicicabile allo stilnovistico. Facili le rime; piano il lessico».

Umberto Bosco e Giovanni Reggio (1979), *Commento a Purg. XXVI*, 140-148

«Prende ora la parola, avanzando in primo piano, colui che è stato indicato come il miglior fabbro della lingua volgare. Arnaut Daniel, trovatore provenzale fiorito tra il 1180 e il 1210, fu forse il più grande maestro del *trobar clus*, cioè di quella poesia difficile, strenuamente impegnata in una tecnica ardua fino al limite dell'impossibile, che fu il contrassegno di tutta una serie di trovatori. Dante [...] lo prende a modello nelle *Rime Petrose*, imitandone tra l'altro la *sestina*, massima prova di difficoltà formale».

Anna Maria Chiavacci Leonardi (1991-1997), *Commento a Purg. XXVI*, 140-148

Per quanto riguarda la forma del provenzale dantesco, Paolo Gresti afferma:

«È vero che le tre terzine in provenzale vengono pronunciate da Arnaut, ma è anche vero, e non possiamo dimenticarcelo, che sono scritte da Dante, il quale, per liquidare la “questione poetica” che percorre la *Commedia*, ma che tra il XXIV e il XXVI canto del *Purgatorio* raggiunge il culmine, si serve proprio del provenzale, consapevole delle proprie capacità. Si è discusso sulla qualità della lingua d’oc usata da Dante, sulla sua correttezza: ma secondo me è un finto problema, giacché si tratta pur sempre, per parafrasare ciò che Contini scrive a proposito del francese usato nella canzone trilingue, del provenzale di un italiano (e non d’un poeta esclusivamente provenzale)».

Paolo Gresti (2011), *Dante e i trovatori: qualche riflessione*.

Come scrive Giorgio Petrocchi, Dante ha voluto «lasciare il segno, in questi pochi versi, della sua originalità e autonomia di creazione linguistica, anziché affidarsi al tipo d’una comunissima dittologia».

Quale Arnaut?

Dai commenti di Bosco-Reggio e di Anna Maria Chiavacci Leonardi emerge una diversa interpretazione, che ne metterà in dubbio l'identità di Arnaut Daniel. Di questo problema si è occupato il filologo Paolo Canettieri che ha ipotizzato si tratti di Arnaut de Maruelh. Egli ritiene poco probabile che un poeta *leu* come Guinzelli introduca un trovatore *clus* come Arnaldo Daniello; Canettieri considera quindi più probabile che il poeta presentatosi a Dante sia il leggiadro e meno famoso Arnaut de Maruelh.



Arnaut de Maruelh

Si dice che Arnaut de Maruelh fosse un chierico di bassa estrazione sociale, un poeta girovago che ricevette generosa accoglienza presso la corte di Adelaide di Burlatz ed infine presso Guglielmo VIII di Montpellier.

Il suo stile era raffinato e limpido, e fu considerato un riferimento per i trovatori coevi e posteriori, che lo citarono come un'indiscussa *auctoritas* nel campo della letteratura amorosa.



Paris, Bibliothèque Nationale,
ms. Fr. 12473, f. 33r

A tal proposito, è interessante citare la *vida* di Arnaut Daniel trascritta nel canzoniere provenzale B (Paris, Bibliothèque Nationale, fr. 1592):

Arnautz Daniels si fo d'aquella encontrada don fo Arnautz de Maroill, de l'evescat de Peiregos, d'un chastel que a nom Ribairac, et fo gentils hom. Et amparet ben letras e deleitet se en trobar et en caras rimas, per que las soas chansons non son leus ad entendre ni ad aprendre. Et amet una auta dompna de Gascoigna, moiller d'En Guillem de Buonvila, mas non fo crezut qez anc la dompna li fezes plazer en dreich d'amor. Per que el ditz: «Eu sui Arnautz q'amas l'aura e caz la lebre ab lo boue nadi contra suberna».

Arnaut Daniel e Arnaut de Maruelh hanno vissuto nella stessa contrada; Daniel era un letterato d'alto livello e amava comporre e fare rime complesse, per questo le sue canzoni non furono né facili da comprendere e da imparare. Si era innamorato di Guascogna, moglie di Guillem di Buonvila, ma non venne mai creduto; perciò così si definisce: «io sono Arnaut che ama l'aura e caccia la lepre con il bue e nuota controcorrente».

Grazie per l'attenzione